

ITALIA

MILANO

Ha sgozzato moglie e figli, quindi è andato a vedere la partita dell'Italia contro l'Inghilterra. Carlo Lissi, 31 anni, marito di Cristina Omes, 38, la donna trovata morta, nella notte tra sabato e domenica scorsa, con i due figli (una bambina di 5 anni e mezzo e un maschio di 20 mesi) nella villa di famiglia a Motta Visconti (in provincia di Milano ndr), alla fine ha confessato ai carabinieri che lo interrogavano da ore.

A portare gli inquirenti sulle sue tracce erano state una serie di indizi, come per esempio alcuni indumenti intimi sporchi di sangue. E soprattutto le «escoriazioni e le ferite da taglio riscontrate dal medico legale sulle mani del Lissi Carlo, lesioni documentate dai rilievi fotografici e descrittivi eseguiti dello stesso medico e circa le quali il Lissi non solo non è apparso in grado di dare valide giustificazioni, ma non sono nemmeno compatibili con la propria professione impiegatizia (tecnico informatico ndr)», come si legge nel verbale del fermo disposto dai pubblici ministeri di Pavia, Gustavo Cioppa e Giovanni Benelli. Inizialmente Lissi aveva raccontato di avere trovato i cadaveri della moglie e dei figli rientrando in casa dopo la partita, cercando di portare gli investigatori verso la pista di una fantomatica rapina.

L'assassino ha spiegato il suo gesto come una conseguenza di una frustrazione amorosa, dovuta alle avances respinte da una sua collega di lavoro. Un movente molto debole, che non convince. Più probabilmente Lissi si sentiva invece «oppresso» dalla vita familiare, come hanno intuito gli stessi inquirenti durante il lungo interrogatorio. Tanto che l'ipotesi più probabile è quella della premeditazione. Nelle ultime settimane Cristiana Omes, la moglie, aveva postato su Facebook dei messaggi che riletti oggi hanno un altro senso. Il 5 giugno aveva scritto: «Anche se nella vita tu ci sei sempre per tutti, non è detto che tutti ci siano per te». E prima, il 7 maggio: «Non trattarla male, mai. Potrebbe starci male e poi, sentirsi ferita. E credici, quando una donna è stata ferita, cambia».

Il generale dei carabinieri Maurizio Stefanizzi ha spiegato durante una conferenza stampa quale sia stata la dinamica dei fatti. Sono le 23 di sabato sera ed i figli della coppia dormono al piano superiore della villetta. Lissi e la moglie guardano la televisione e poi fanno

...

**«Perché mi fai questo?»
La donna prova a reagire,
ma il marito la centra in
pieno volto con un pugno**

Marito, padre: il mostro è in casa

● Carlo Lissi ha ucciso la moglie dopo un rapporto intimo, sgozzato i figli e poi è andato a vedere la partita ● Aveva tagli alle mani. Il coltello trovato in un tombino ● «Amavo una collega, ora datemi il massimo della pena»



La foto del matrimonio tra Carlo Lissi e la moglie Maria Cristina Omes avvenuto nel 2008. I due avevano avuto una bambina, Giulia, cinque anni fa e un bambino, Gabriele venti mesi fa.

Sotto il coltello ritrovato in un tombino non distante dall'abitazione ed utilizzato da Lissi per uccidere la moglie e sgozzare i due figli



LE ALTRE STRAGI

Da Edlira a Pietro, chi uccide sta in famiglia

Come la strage di Motta Visconti molti degli omicidi più efferati sono avvenuti in un contesto familiare. Il 9 marzo scorso Edlira Dobrush, casalinga albanese di 37 anni, uccise a Lecco con novanta coltellate le sue tre figlie di 3, 10 e 13 anni cercando poi di tagliarsi le vene, ma senza riuscirci. La donna era disperata per la separazione in corso con il marito che era partito per l'Albania, dopo aver apertamente detto alla moglie di avere un'altra donna. Sarebbe stata la depressione, l'11 febbraio scorso, causata anche dalla seconda separazione che stava affrontando, a spingere Michele Graziano, 37 anni, ad accoltellare a morte i suoi bambini, Elena di 9 anni e Thomas di 2 anni, avuti con due donne diverse, per poi

tentare il suicidio nella sua casa a Giussano (Monza e Brianza). Non aveva accettato, invece, l'allontanamento della moglie, il manovale marocchino di 44 anni, Mustapha Hajjaji, che ad Umbertide (Perugia) tagliò la gola ai suoi due figli: Ahmed, 8 anni, e la sorella Jihane, 12 anni il sei novembre del 2012. L'uomo avrebbe ammazzato i piccoli per vendicarsi della scelta della moglie, marocchina anche lei, di troncare la relazione con lui. Il 12 gennaio del 2012 Pietro Fiorentino, 41 anni e qualche lavoretto saltuario, a Trapani uccise la moglie coetanea, la figlia di 9 anni, il cognato e la suocera, appiccando il fuoco all'appartamento dove vivevano e poi si uccise buttandosi dal balcone.

l'amore sul divano. Subito dopo l'uomo si alza, va in cucina a prendere un coltello lungo più di venti centimetri ed inizia a colpire alle spalle la donna, con fendenti che raggiungono la giugulare e l'addome. I vicini racconteranno di aver sentito alcune grida, sarà lo stesso Carlo Lissi a spiegare ai carabinieri che la moglie urlava disperata: «Carlo perché mi fai questo?». La donna prova anche a reagire, ma il marito la centra in pieno volto con un pugno e lei stramazza al suolo nell'ingresso dell'abitazione, dove verrà ritrovata cadavere dai carabinieri.

Nonostante il trambusto i bambini non si accorgono di nulla e continuano a dormire. Lissi sale le scale e raggiunge la figlia più grande, Giulia, che viene uccisa con un colpo di coltello alla gola. La piccola aveva cinque anni. Nelle foto del profilo Facebook della mamma ce n'è una che proprio Giulia dedica al suo assassino («Ti voglio bene papà»). Il quale, poi, entra nella sua camera da letto, dove sul letto matrimoniale dormiva il piccolo di venti mesi, Gabriele, e lo sgozza.

Terminato il massacro, l'uomo scende in cantina e si fa una doccia, prima di rivestirsi, gettare il coltello della strage in un tombino ed andare a vedere la partita della nazionale con un amico in un pub. Quello che ha sorpreso gli inquirenti è la «folle lucidità» che Lissi ha mantenuto durante la mattanza, condotta in modo quasi sereno e tranquillo. Anche al pub, durante la partita, l'assassino ha avuto un comportamento assolutamente normale, esultando assieme agli altri avventori ai gol azzurri. Un comportamento che porta i carabinieri ad ipotizzare che tutto fosse stato premeditato da Lissi già da molto tempo, probabilmente da mesi, magari pochi giorni dopo la stesura del calendario dei Mondiali di calcio. Nessun raptus quindi, ma fredda e spietata determinazione a distruggere la sua famiglia.

I carabinieri hanno anche raccontato che quando ha deciso di confessare, Lissi, con la testa tra le mani, abbia detto: «Sono stato io, voglio il massimo della pena». Premura eccessiva, visto che verosimilmente il massimo della pena arriverà a prescindere dalla sua volontà.

...

Secondo gli inquirenti avrebbe premeditato tutto. La vita familiare gli stava stretta

I cari, un ostacolo nella ricerca di una felicità virtuale

SEGUE DALLA PRIMA

Anche nel momento della confessione che arriva al termine di un lungo confronto, quando Carlo crolla di fronte «all'evidenza dei fatti», come dicono gli investigatori, il «crollo» avviene senza pianti e senza sconvolgimenti perché quella che resta attiva, anche nel momento della confessione, è la capacità difensiva di negare, prima di tutto a se stesso, la portata di quello che è accaduto.

Come se assomigliasse, Carlo, ad uno di quei personaggi del mondo virtuale, dei giochi violenti cui troppo spesso si gioca oggi, cui basta premere un bottone per eliminare le persone sentite come ostacolo alla propria «felicità» o al proprio «trionfo» ed in cui a muoversi sono personaggi negativi privi di una qualsiasi storia con cui dolorosamente si identificano a volte i più soli e i più sfortunati dei nostri ragazzi.

È per tutti questi motivi, credo, che in una clinica psichiatrica, quello cui naturalmente si pensa di fronte a questo terribile triplice

IL COMMENTO

LUIGI CANCRINI
ROMA

Carlo assomiglia a uno di quei personaggi del mondo dei giochi violenti, cui basta premere un bottone per resettare tutto

omicidio, è il disturbo «psicotico», fatto di «scissione» fra i ragionamenti e le emozioni e di debolezza sconnessa del pensiero che dà motivazioni fatue e solo apparentemente logiche ad un gesto palesemente fuori controllo. Ispirato ad una logica delirante in cui l'altro da Sé può diventare il Male assoluto se il dolore vissuto, fra presente e memoria, è troppo grande e se quella che si perde nel momento dello smarrimento è la dimensione del rapporto fra ciò che accade dentro di sé e ciò che accade fuori. Caratteristico della psicosi è proprio infatti il modo in cui, concentrata sul suo mondo interno e sul gioco oscuro delle paure che lo attraversano, la persona perde il contatto con il principio di realtà e con la realtà degli altri.

Che cosa c'è, tuttavia, alle origi-

...

Esplosioni violente, come quella di Motta Visconti, sono sempre precedute da segnali

ni di una situazione folle come quella che ha coinvolto Carlo, Cristina e i loro figli? La prima osservazione, la più semplice, è quella che riguarda il modo in cui dei disturbi psichiatrici gravi non vengono intercettati dal modo attuale di funzionamento del nostro sistema sanitario. Credo di poter dire qui con una certa sicurezza che esplosioni come quella di Carlo sono sempre precedute da segnali che ne indicano la possibilità e che vengono troppo frequentemente sottovalutati.

Di tensioni nella coppia già qualche cosa trapela nella cronaca di oggi e quello che possiamo dire con relativa sicurezza è che un sistema di cura più attento alle difficoltà vissute dalle coppie e dalle famiglie avrebbe potuto intercettare in tempo il percorso del disturbo di Carlo.

Quello che d'altra parte andrebbe valutato con attenzione è il rapporto che c'è fra malattie come quella di Carlo e le esperienze vissute nel corso dell'infanzia. La violenza agita dell'adulto è spesso violenza, psicologica o fisica, subita

nell'infanzia, la diffidenza con cui ci si tiene lontani da tutte le richieste di aiuto è il risultato non obbligato ma frequente di situazioni in cui il bambino non ha avuto la possibilità di avere fiducia nelle sue figure di riferimento.

Non sapremo mai se tutto questo è accaduto davvero nel caso di Carlo ed è sicuramente onesto dire qui che quella da me affacciata altro non è che una ipotesi di spiegazione. È però certo che ci sono situazioni, nella vita, in cui un'infanzia infelice prepara degli adulti gravemente malati che riversano sui loro bambini e sulle persone cui si legano affettivamente la rabbia vissuta un tempo in una situazione di totale impotenza.

Il dovere che ne consegue e che dovremmo sentire di più è quello di un grande rispetto per la sofferenza dei bambini di oggi oltre che per la sofferenza dei bambini malati che sopravvivono nel cuore, nell'anima e nei comportamenti degli adulti che stanno male e che del loro male si vergognano al punto da non saper chiedere aiuto.